


Pubblicazioni
Centro Studi per la Pace
www.studiperlapace.it

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PAVIA
FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE**

Laurea di Primo Livello in Scienze Politiche – Scienze e Relazioni Internazionali

***LA DICHIARAZIONE DELL'ONU DEL 1948
SUI DIRITTI UMANI***

Relatore:
Chiar.mo Prof.re Marco Mugnaini

Tesi di Laurea di:
Nicola Colantonio

Anno Accademico 2004/2005

INDICE

INTRODUZIONE 4

CAPITOLO I: LA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL’UOMO DEL 1948..... 7

I.1- IL PERIODO STORICO..... 8

I.2- I PRECEDENTI DELLA DICHIARAZIONE 11

I.3- COME SI È GIUNTI ALLA DICHIARAZIONE..... 17

I.4- LA STRUTTURA E I CONTENUTI DELLA DICHIARAZIONE 21

I.5- CONCETTI DI FONDO..... 25

I.6- IL RUOLO DELLA DICHIARAZIONE NELLA SECONDA METÀ DEL XX SECOLO27

CAPITOLO II: REALTÀ O UTOPIA: L’UNIVERSALITÀ DEI DIRITTI UMANI 33

II.1- QUANTO È CORRETTO PARLARE DI DIRITTI “UNIVERSALI”? 34

II.2- DIFFERENZE RELIGIOSE E NELLE TRADIZIONI CULTURALI 35

II.3- IL PROBLEMA DELLA PROTEZIONE INTERNAZIONALE DEI DIRITTI UMANI.. 36

II.4- DIFFERENTI POSIZIONI RIGUARDO A SINGOLI DIRITTI 38

II.5- QUALI SONO I PUNTI DI COMUNE ACCORDO? 39

CAPITOLO III: DAL 1939 AL 1948: LE RELAZIONI INTERNAZIONALI NEGLI ANNI CHE PORTARONO ALLA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL’UOMO 41

III.1-IL FALLIMENTO DELLA SOCIETÀ DELLE NAZIONI E LA NASCITA DELL'ONU	42
III.2- IL CONTESTO INTERNAZIONALE E I PRIMI ANNI DELL'ONU	44
III.3- LA GUERRA FREDDA: AVVISAGLIE E OPINIONI DEL TEMPO.....	48
III.4- LE RELAZIONI INTERNAZIONALI E GLI EVENTI STORICI NEL 1948	51
BIBLIOGRAFIA.....	55
SITOGRAFIA	56

Introduzione

Quasi 60 anni fa, in seno alle Nazioni Unite in una fase storica piuttosto difficile per via delle incomprensioni e dei contrasti fra Stati Uniti ed Unione Sovietica e appena terminata la Seconda Guerra Mondiale, venne alla luce, il 10 dicembre 1948, la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

La storia è densa di episodi in cui è venuto meno il rispetto dei diritti umani, rispetto che è dovuto soprattutto a ragioni morali. Il modo in cui si è giunti alla stesura di tale documento è stato abbastanza caratteristico, nel senso che si procedette con notevole rapidità alla redazione del testo, quasi si sentisse assolutamente necessario il bisogno di mettere nero su bianco le libertà e i diritti da rispettare. In base ai documenti storici e alle testimonianze di quanti vissero quegli anni, è molto semplice ricostruire i sentimenti dell'epoca, tutti manifestanti una sorta di ribellione, di volontà di cambiare, di non essere più spettatori in un contesto socio-politico in cui venne meno la dignità umana.

Questo lavoro si ripropone di prendere in analisi il testo redatto dall'Organizzazione delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, di analizzarlo nei dettagli del contenuto, di studiarne gli effetti reali, di descrivere le conseguenze che ebbe nel contesto internazionale, di approfondirne una parte etimologica e di andare a fondo del contesto storico di quegli anni.

La redazione della Carta del 1948 era il frutto di secoli e secoli di mancato rispetto dei diritti umani e ultimo grande testo manifestante la volontà di dare una regolamentazione e rilevanza etica ad una questione ancora troppo generica. Nel corso della storia vari sono stati i tentativi di organizzare in un unico documento i principi a favore dei diritti umani, tra i quali si possono annoverare le dichiarazioni americane dal 1776 al 1789 e la dichiarazione francese del 1789. Come detto ogni tappa fu fondamentale, per un motivo o per l'altro, dimostrando come il testo del 1948 sia l'ultimo tentativo di mettere assieme tutti i punti e tutte le prerogative passate, ovviamente adattandole al contesto storico del momento;

ciascuna tappa, ciascun punto, ciascun documento perfezionava quelli precedenti, li migliorava, trovava le soluzioni dei problemi che si erano posti in precedenza.

Discorrendo poi le argomentazioni dell'elaborato, il secondo capitolo è dedicato ad una questione quasi totalmente dedicata ad una visione etimologica della Dichiarazione, analizzando e discutendo il termine "universale" con il quale vengono solitamente descritte le dichiarazioni. Il punto focale dell'analisi è fondamentalmente quello di capire fino a che punto tale termine possa essere utilizzato e, se così fosse, i motivi alla base di tale uso. A tutti gli effetti non si può dire che le dichiarazioni siano universali dato che spesso, anzi sempre, esse non godono del pieno e totale appoggio di tutti gli Stati facenti parte del sistema politico internazionale; inoltre si dovrebbe essere ad un livello superiore, cosa non realmente possibile per via della natura compromissoria di questi documenti. E' stato dimostrato, infatti, che molto spesso, per ragioni culturali, ideologiche, religiose, politiche e sociologiche risulti difficile trovare accordo pieno tra i Paesi, anche per quei punti all'apparenza pienamente condivisibili. Per molte ragioni, anche di natura storica, vi è sempre qualche piccolo punto, qualche termine, qualche fine che non trova il benessere di qualche Stato. A questo punto, nel capitolo corrispondente, viene effettuato lo studio delle ragioni per cui viene meno il carattere "universale" delle dichiarazioni.

Da ultimo si analizza la fase storica nella quale venne ad inserirsi la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Quelli che precedettero la Dichiarazione furono anni di notevole intensità; si era appena usciti da una guerra logorante e si andava verso la Guerra Fredda. I dissapori sono molti e si fanno più evidenti e lampanti proprio nel 1948 con il blocco di Berlino. Stati Uniti ed Unione Sovietica, fino a poco prima alleate, si trovano in palese contrasto, entrambe con lo scopo di avere un raggio di azione delle proprie sfere di influenza il più ampio possibile. Molte le dimostrazioni di opposizione, sotto ogni punto di vista; così anche la Dichiarazione del 1948 risulterà in parte caratterizzata da una sorta di lavoro di mediazione fra le posizioni delle due superpotenze, anche in una materia in cui l'accordo dovrebbe essere assoluto ma che per ragioni di potere non riuscì esserlo. Per quel

poco che poté sembrarlo, la Dichiarazione apparve come ancora di salvezza, come ultima possibilità di dare subito freno a quella che sarà la Guerra Fredda, come ultimo tentativo di accordo fra i Paesi; l'accordo raggiunto aveva suscitato la speranza di tornare una volta per tutte ad una situazione di pace e sicurezza collettiva.

Si cerca di analizzare il testo del 1948 secondo delle linee ben definite e che potrebbero essere alcune direttrici dei vari approcci realizzabili; i tre approcci di questa trattazione sono, dunque, quello descrittivo, quello etico ed etimologico ed, infine, quello storico.

Capitolo I:

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948

Capitolo I:

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948

I.1- Il periodo storico

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, redatta e firmata nel 1948 da un numero cospicuo di Stati, fu il risultato di un susseguirsi di eventi che portarono ad una nuova e maggiore consapevolezza di ciò che si intendesse per diritti umani. Se si volesse effettuare una periodizzazione, o meglio, se si volesse definire quali furono gli anni durante i quali si configurò tale ideologia, bisognerebbe partire dal 1939. A tale anno è da ricollegare lo scoppio di una guerra terribile, un conflitto che vide coinvolta gran parte della comunità internazionale e che, oltre ad essere causato da interventi impicanti l'uso della forza e da una politica aggressiva da parte della Germania hitleriana, pose a confronto due schieramenti: da un lato gli Stati che perseguivano una politica razzista e di espansione imperialistica, dall'altro Paesi che venivano sempre più a porsi come difensori della pace e della libertà dei popoli e degli individui. Questa considerazione della natura del conflitto iniziò ad essere analizzata fino al punto che maturò la convinzione che la causa della Seconda Guerra Mondiale risiedesse nel disprezzo dei diritti e delle libertà umane, disprezzo che si palesava nell'atteggiamento di Hitler.

Viste le atrocità che si verificarono nel corso della guerra, si fece strada il concetto che, per evitare il ripetersi delle sciagure e dei tristi eventi dei primi anni Quaranta, fosse di notevole rilievo il binomio pace-diritti umani¹.

Quanto accaduto in ambito internazionale nel corso di quegli anni, aveva indotto gli Stati a creare un'organizzazione sovranazionale affinché fossero improntati in maniera migliore i rapporti internazionali e si potesse ovviare ad ogni sorta di conflitto tramite discussioni in

¹ CASSESE Antonio, *I diritti umani nel mondo contemporaneo*, Roma-Bari, Laterza, 1988

seno all'organizzazione stessa. Fu in questo modo che nel 1945 nacque l'Organizzazione delle Nazioni Unite, sorta dopo il fallimentare progetto della Società delle Nazioni ma con gli stessi intenti e obiettivi di questa: mantenimento della pace e collaborazione fra gli Stati. L'ONU fu creata con la consapevolezza della cattiva riuscita del suo precedente, ma la stessa consapevolezza poteva far sì che non si verificassero di nuovo tutti gli errori commessi in passato, sbagli che portarono al secondo conflitto mondiale.

Le tappe di maggior rilievo che portarono alla nascita delle Nazioni Unite furono:

- 1- la Carta Atlantica, documento redatto dopo un incontro nel 1941 tra Roosevelt e Churchill a bordo di una nave militare sull'Oceano Atlantico e contenente le linee generali della futura organizzazione;
- 2- la Conferenza di Teheran del 1943, alla quale parteciparono Roosevelt, Churchill e Stalin con l'intento di discutere sulla riorganizzazione dell'Europa al termine della Seconda Guerra Mondiale;
- 3- la Conferenza di Dumbarton Oaks (1944), alla quale furono presenti solo le 4 Grandi Potenze², non essendo riconosciuto "de iure" il governo provvisorio francese, pertanto non invitato;
- 4- la Conferenza di San Francisco (1945), appuntamento che vide la partecipazione di 50 Stati³ e seguito dalla stesura e firma della Carta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

E' inoltre possibile effettuare un confronto tra la nuova organizzazione e l'antecedente Società delle Nazioni: entrambe si presentavano come "comunità di eguali", tuttavia in seno all'ONU è tuttora riscontrabile una precisa leadership costituita da quei Paesi che, godendo

² Le Grandi Potenze di cui si tratta sono Stati Uniti, Gran Bretagna, Unione Sovietica e Cina.

³ Tra questi 50 Paesi, figuravano anche Ucraina e Bielorussia, nonostante essere non fossero indipendenti bensì membri dell'URSS; tra i Paesi esclusi compariva la Polonia, non essendoci accordo su quale governo invitare tra quello filo-occidentale o quello filo-comunista. Una volta risolta la questione polacca, essa risultò come membro originario dell'Organizzazione.

di un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza, dispongono anche del cosiddetto “diritto di veto”.

Un secondo paragone può essere effettuato per ciò che riguarda l’organo assembleare; senza dubbio nel più recente organismo esso vanta maggiori poteri di controllo e vigilanza, oltre a pertinenza in merito ad altre discipline come economia e sanità.

Per una più efficace comprensione del periodo storico in cui venne a formarsi l’ONU, è necessario tenere conto di due aspetti:

- 1- i redattori della Carta cercarono di non ripetere gli errori della precedente Società delle Nazioni e di risolvere i problemi che essa aveva incontrato, oltre a notare che lo Statuto delle Nazioni Unite era totalmente svincolato dai trattati di pace, diversamente da quanto era stato quello della SdN;
- 2- esso era decisamente influenzato dalla Carta Atlantica⁴ e dalle vicende belliche che avevano contraddistinto quegli anni.

La nuova organizzazione era composta, generalmente, in modo simile alla SdN⁵ e gli organi principali erano: Consiglio di Sicurezza, Segretariato Generale, Assemblea Generale, Corte Internazionale di Giustizia, Consiglio Economico e Sociale, Consiglio di Amministrazione Fiduciaria (quest’ultimo, in seguito alla scomparsa dell’istituto dell’amministrazione fiduciaria e consistente nel governo di territori di tipo coloniale sotto il controllo delle Nazioni Unite, cessò di operare, nel senso che fu sospeso, nel 1994 con l’indipendenza raggiunta da Palau)⁶.

Per concludere questa breve introduzione sul contesto storico e sull’ONU, si può dire che la Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo sia intervenuta in un momento nel quale si necessitava una sorta di regolamentazione della disciplina ed era quasi sentita come

⁴ www.studiperlapace.it

⁵ La sigla SdN indica la Società delle Nazioni.

⁶ CONFORTI Benedetto, *Le Nazioni Unite*, Padova, CEDAM, 2000

imprescindibile in seguito a quanto accaduto a partire dal 1939. Per ciò che riguarda le Nazioni Unite, seppure furono molti i buoni propositi sulla creazione di un ente sovranazionale, è ovvio che esse furono e sono tuttora influenzate e limitate dalla scarsa reale volontà degli Stati di perdere parte dei loro poteri per renderli esercitabili dall'organizzazione. Un confronto interessante sarebbe quello tra ONU e Unione Europea, dato che questo secondo organismo internazionale possiede mezzi e poteri maggiori, relativi al proprio contesto, di quanto accada invece per l'ente che vanta il maggior numero di Paesi membri.

1.2- I precedenti della Dichiarazione

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo non è stata il primo documento ad occuparsi della tutela dei diritti umani da un punto vista internazionale. Manifestazioni di interesse ad una tale questione furono molte, tuttavia nessuna di queste esplicò i diritti che direttamente si correlavano alla personalità umana senza far ricorso a realtà trascendenti; per questo motivo la Dichiarazione del 1948 può essere considerata innovativa nel momento in cui l'individuo viene visto come autonomo e non più legato a gruppi organizzati. Questa scissione, da reputarsi come conquista recente, avviene anche secondo un profilo internazionale, giacché la soggettività dell'individuo in tale contesto non era mai emersa singolarmente ma sempre vincolata, in genere, allo Stato. Se si volesse fare un esempio di suddetta circostanza, senza dubbio si può dire che l'individuo aveva valenza sul piano del diritto internazionale solamente quando si stabilivano limiti allo Stato nel trattamento dei cittadini; gli obblighi che sugli Stati graverebbero di trattare in un certo modo l'individuo sussisterebbero sempre e soltanto nei confronti degli altri Stati⁷.

⁷ CONFORTI Benedetto, *Diritto Internazionale*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2002

Esistono testimonianze di rilevanza dei diritti umani riferibili al mondo antico e per citarne un esempio si può ricordare una lettera che Costantino il Grande spedì a Sapor II re di Persia intorno al 333, lettera nella quale si raccomandavano i cristiani di quel Paese.

Terminato il mondo antico, il diffondersi del messaggio cristiano pose basi più solide per quella che era la rivalutazione morale dell'uomo, sottolineandosi come la protezione dei suoi diritti dovesse avvenire in qualsiasi modo e con l'ausilio di qualsiasi mezzo. Di primaria importanza è notare come lo Stato, già allora, si poneva come nemico della tutela dei diritti umani, o meglio essi dovevano essere salvaguardati dalla suddetta organizzazione politica; ma, se da un lato, la religione cattolica volle proteggere l'individuo, soprattutto il cristiano, dall'altro questo suo essere così protettiva portò a polemiche e conflitti che spesso ebbero esiti sanguinosi.

Tra i testi di primaria importanza nell'avvicinamento alla Dichiarazione del 1948, bisogna citare anche la Magna Charta, con la quale il re inglese Giovanni Senza Terra accordò, nel 1215, una serie di libertà di diversa natura ai baroni, alle comunità e a tutti gli uomini liberi del regno. La Magna Charta viene considerata il primo abbozzo di carta costituzionale, in quanto sancì una limitazione dei poteri del sovrano.

Sul piano internazionale, la libertà di coscienza e di culto è stata la più protetta, a partire dal Trattato di Augsburg del 1555⁸ fino all'Editto di Nantes del 1598⁹.

Nel secolo successivo i trattati mostrarono uno spirito nuovo ed in cui risultava naturale che molti sovrani garantissero particolari diritti agli abitanti delle terre che passavano sotto altra sovranità; tale periodo va dal Trattato di Westfalia del 1648 alla seconda metà del secolo XVIII. Lo spirito nuovo sembrava animato da due aspetti: da un lato, esso penetrava anche negli ordinamenti interni, oltre che nei rapporti fra gli Stati; dall'altro, si allargò dall'ambito internazionale di riferimento, l'Europa, andando a circoscrivere anche i Paesi asiatici¹⁰.

⁸ Con il Trattato di Augsburg la religione luterana poté acquisire una posizione legale accanto a quella cattolica.

⁹ L'Editto riconobbe in Francia agli Ugonotti la libertà di coscienza e di culto, uguaglianza civile e politica con i cattolici.

¹⁰ L'orientamento accennato è esplicito, ad esempio, dal Trattato di Carlowitz del 1669 tra Turchia e Polonia e che stabiliva prerogative per sacerdoti cattolici residenti in Turchia.

Del XVIII secolo sono anche alcune fra le dichiarazioni più importanti nel panorama dei diritti umani; il riferimento è alle Dichiarazioni statunitensi del 1776-1789¹¹ e alla Dichiarazione francese del 1789: in ognuna di questa emergeva una tutela che si riferisse all'uomo, da una parte, e alla società, dall'altra.

L'uomo, secondo tali documenti, è degno di tale nome solamente ad alcune condizioni: se è libero, eguale, ha la possibilità di disporre dei propri beni, non è oppresso da un governo tirannico ed è libero di realizzarsi.

L'individuo, oltre che essere considerato singolarmente, deve essere rapportato ad una società e, per questo, è necessario rivolgere osservazioni alla stessa collettività: essa deve essere composta da individui eguali tra loro, sottomessi solo alla Legge, il cui proposito è e deve essere manifestazione della volontà generale.

Come è stato sottolineato in precedenza, quando si discute della tutela dei diritti umani, si effettua una contrapposizione tra individuo e Stato (o governo); le istituzioni politiche devono esistere solamente in funzione della libertà degli individui e del loro bene comune e non affinché siano di vantaggio ad un singolo o ad un gruppo ristretto di individui¹².

Le Dichiarazioni della seconda metà del XVIII secolo si distinguevano anche per il loro carattere perentorio nel momento in cui affermavano che la società potesse essere giudicata solo in riferimento alla tutela dei diritti dell'uomo, perentorietà riscontrabile nel Preambolo della Dichiarazione francese: "l'ignoranza, l'oblio o il disprezzo dei diritti dell'uomo sono le uniche cause delle sciagure pubbliche e della corruzione dei governi".

I documenti di cui si sta trattando in questa parte risultano influenzati anche da quelli che possono essere definiti "miti politici": ad esempio, l'esistenza di diritti naturali e imprescrittibili dell'uomo, sottolinea come l'individuo goda già di essi prima di entrare in

¹¹ Tra quelle statunitensi, si possono accennare la Dichiarazione della Virginia (1776) e la Dichiarazione del Massachussets (1780).

¹² La Dichiarazione della Pennsylvania (1776), all'art. V, stabiliva che "il governo è, o dovrebbe essere, istituito per il vantaggio, la protezione e la sicurezza comuni del popolo, della nazione, o della comunità; e non per il particolare profitto o vantaggio di un singolo uomo, di una famiglia o di un gruppo di uomini, che costituiscono solo una parte di quella comunità".

società e, addirittura, sembrano essere innati. Nonostante tutto, il mito più rilevante è quello della Legge, espressione della volontà generale che, essendo espressione del popolo, non può sbagliare; è alla Legge che spetta la definizione dei limiti della libertà che riguarda ciascun individuo; è onnipotente e al riparo da qualsiasi critica nel momento in cui è, come già detto, espressione della volontà generale¹³.

Quanto sono perentorie, queste Dichiarazione forniscono anche un elevato numero di scappatoie al potere politico, non fornendo definizioni appropriate e che tolgano ogni dubbio nel momento in cui si parla di essere “nocivo alla società” e quando “l’ordine pubblico” può impedire l’esercizio della libertà. Lo stesso concetto di Legge nasconde una scappatoia che non è da considerare ininfluente, anzi: nessun documento informa del modo in cui essa debba essere realizzata, debba originarsi ed applicarsi. In questo senso essa è piuttosto flessibile ed è a discrezione degli Stati il modo in cui darle forma e vita.

Le Dichiarazioni di questa fase storica erano caratterizzate da due prerogative: la prima era quella di circoscrivere e delimitare il potere statale, la seconda di basarsi sul pensiero di alcuni filosofi che avevano elaborato concetti essenziali come “contratto sociale”, “natura umana”¹⁴, “separazione dei poteri” (come delimitazione dei poteri del monarca).

Sono soprattutto queste Dichiarazioni a fornire le più solide basi a quella che sarà la Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo redatta dall’ONU nel 1948; purtroppo bisogna ricordare che tali documenti, pur visti nella loro importanza e innovazione, saranno più volte violati ma, nonostante questo, furono certamente utili nel fornire una linea guida e d’azione nella tutela dei diritti umani negli anni, decenni, secoli che seguirono.

Nel XIX secolo altri furono gli atti destinati ad incrementare le libertà degli individui, ricordando tra questi l’Atto che sanciva l’abolizione della tratta degli schiavi¹⁵.

¹³ CASSESE Antonio, *I diritti umani nel mondo contemporaneo*, cit.

¹⁴ La “natura umana” era concepita come qualcosa di immutabile e coesistente agli uomini.

¹⁵ La schiavitù stava scomparendo nel mondo antico ma riapparve, per bisogni industriali ed agricoli, in America. La liberazione da questa attività deprecabile avvenne tra il 1834 e il 1838 ad opera dei singoli Stati, i quali provvidero autonomamente alla creazione di leggi contro la schiavitù. Il fenomeno, tuttavia, continuò ad essere praticato, tant’è che fu nel 1890, col Trattato di Bruxelles, che 20 Paesi aderirono ad un documento stabilizzante misure repressive di grande importanza.

Verso la fine del secolo ebbe rilevanza un'ulteriore carta, quella dell'Atto generale della Conferenza di Berlino del 1885, intenta ad una protezione di popoli e loro progresso tramite principi etici di notevole valore.

Tutti i trattati, le Conferenze, le Dichiarazioni che si sono succedute nel corso dei secoli avevano in comune il fatto di essere maggiormente approfondite nell'ambito di singole società, piuttosto che in un assetto internazionale; il motivo era da ricercarsi nella scarsa considerazione che si aveva del diritto internazionale e della sua manchevole efficacia. Tale orientamento, tuttavia, andò migliorando e l'approvazione di testi in un contesto superiore a quello nazionale aumentò, giudicando la superiorità etica di un impegno internazionale.

Solamente nel corso del XX secolo la tutela dei diritti umani è venuta ponendosi in maniera più precisa e la rilevanza di taluni diritti umani si è fatta più evidente; un simile innalzamento del grado e del peso di questo argomento è osservabile nel momento in cui si giunge alle recenti enunciazioni di "Dichiarazione Universale", binomio che manifesta la nuova concezione della questione dei diritti umani, con l'utilizzo del termine "universale" atto a sottolinearne il valore assoluto.

Nel 1919 e nel 1920, nel momento in cui si delineavano le clausole dei trattati di pace successivi alla Prima Guerra Mondiale, ebbero luogo anche trattati sulle minoranze sotto forma di capitoli inseriti nei trattati di pace e miranti alla salvaguardia di quei gruppi di individui che risiedevano permanentemente in una porzione di territorio di uno Stato e legati ad esso da tradizioni storiche, senza che venissero confusi con la maggioranza della popolazione a causa di diversità che potevano essere di razza, lingua e religione. La caratura degli atti a favore delle minoranze appariva molto alta, tant'è che si evidenziava l'irrilevanza di contraddizioni e opposizioni a tali norme vantaggiose per le minoranze; essi, inoltre, erano ben visti dagli Stati sovrani, non ledendo la sovranità e non affermando la supremazia di una qualche organizzazione di diritto internazionale sul diritto interno degli Stati, ma solamente fornendo linee direttrici alla loro attività e concedendo all'individuo la possibilità di adire i tribunali internazionali.

Considerando gli anni '20 del XX secolo è d'obbligo accennare alla Società delle Nazioni e a quello che è stato fatto da essa a favore della tutela dei diritti umani. In dettaglio si può notare che nel Patto della SdN si poneva l'accento sull'obbligo di non discriminare i cittadini degli altri Stati aderenti all'organizzazione; si trattava di tutela degli individui, tuttavia non poteva essere definita universale poiché era strettamente limitata ai soli Paesi aderenti. Ad un successivo approfondimento, si può constatare che, più che di uguaglianza, si trattava di non discriminare i cittadini degli altri Stati aderenti alla Società¹⁶. Seppure possa apparire piuttosto scarno, il lavoro svolto dall'organizzazione fu abbastanza rilevante per quello che si sarebbe successivamente verificato.

Nel 1925 si ebbe un primo progetto di diritti e doveri internazionali delle persone fisiche e giuridiche, elaborati da una commissione di giuristi americani, e che dovevano inserirsi nel contesto di una cooperazione panamericana.

Di notevole spessore fu la Dichiarazione dell'Istituto di Diritto Internazionale del 1929, con la quale si afferma in termini precisi il riconoscimento generale, da parte dello Stato, di certi diritti umani; è qui che si delinea la concezione dell'esistenza dello Stato per l'individuo al posto dell'esistenza dell'individuo per lo Stato. Nella sua grandezza, questa Dichiarazione non sortì alcun reale effetto, nascendo da un organismo privo di potere e quindi incapace di determinare eventuali sanzioni.

Di non minore importanza è l'attività svolta dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro¹⁷, il cui programma consisteva nell'instaurare il grado più alto di giustizia sociale fra i popoli instaurando misure protettive del lavoro.

Considerando la successione di eventi, partendo dal mondo antico fino agli anni appena antecedenti la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, emerge che quest'ultima non è sorta ex novo, bensì come conseguenza di una serie di manifestazioni precedenti destinate ad avvalorare l'importanza dei diritti umani. Non è dato sapersi se il documento del 1948 sia

¹⁶ CASSESE Antonio, *I diritti umani nel mondo contemporaneo*, cit.

¹⁷ L'ILO nacque nel 1919 in seguito ai Trattati di Versailles dello stesso anno ed è entrata a far parte del sistema ONU nel 1946.

il fine ultimo o soltanto una tappa dell'espressione dei diritti che spettano agli individui in quanto tali. Il fatto che essa sia sorta come conseguenza di così tanti eventi può essere interpretato nel senso che erano ormai giunti i tempi opportuni per un simile testo.

1.3- Come si è giunti alla Dichiarazione

Le tappe che portarono alla Dichiarazione del 1948, oltre quelle verificatesi nel corso degli anni e descritte nel paragrafo precedente, sorsero all'interno dell'ONU. Nel paragrafo 1, parlando degli organismi di questo ente, si era nominato anche il Consiglio Economico e Sociale; è bene dire che fu da esso che partì il processo che culminerà con la nascita del documento sui diritti umani.

Il Consiglio Economico e Sociale creò una Commissione dei Diritti dell'Uomo in forma embrionale, con l'intento di studiare la possibilità di dare origine ad una commissione vera e propria la quale avesse fini e funzioni ben definite. A capo di questa prima commissione fu posta Eleanor Roosevelt, in forma di rappresentante degli Stati Uniti, seguita da Renè Cassin per la Francia, Charles Malik per il Libano, P.C. Chang per la Cina e John Peters Humphrey per il Canada. A questo punto è d'obbligo accennare alle figure appena menzionate e la loro storia prima e dopo la partecipazione alla Commissione. Per prima si considera Eleanor Roosevelt, nipote di Theodore Roosevelt e moglie del Presidente statunitense Franklin Delano Roosevelt, la quale cercò di sfruttare al meglio la propria posizione di First Lady per promuovere la tutela dei diritti umani. La sua attività fu particolarmente intensa nell'affermazione dei diritti civili della popolazione afroamericana. E' interessante osservare come Franklin Delano Roosevelt non potè appoggiare la causa della moglie nel periodo elettorale. Egli necessitava dei voti del Sud, a vocazione razzista, per cui non sarebbe stato in suo favore agire e promuovere azioni a vantaggio dei neri. Celebri saranno le parole della signora Roosevelt al momento della presentazione della Dichiarazione: "La Magna Charta internazionale del genere umano".

Renè Cassin per il suo contributo alla redazione del documento del 1948 si meritò il premio Nobel per la Pace e fu presidente della Corte Europea dei Diritti Umani tra il 1965 e il 1968.

Charles Malik, rappresentate del Libano, si era distinto per la propria attività di ambasciatore negli Stati Uniti e alle Nazioni Unite. Dopo aver fatto parte della Commissione, fu nominato presidente del Consiglio Economico e Sociale.

P.C. Chang fu nominato membro della Commissione per la sua preparazione in ambito filosofico, contraddistinta dall'insegnamento del confucianesimo.

Per ultimo il delegato canadese, John Peters Humphrey, il quale aveva effettuato studi di legge e a seguito della partecipazione alla Commissione continuò la propria attività di promozione di diritti umani e libertà come quella di stampa, la tutela dello status della donna e l'abolizione di ogni forma di discriminazione razziale.

I lavori della nuova Commissione erano fondati sul materiale inviatole dai membri dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che sarebbe risultato alla base della creazione di una Commissione piena, in seguito alla presentazione di un rapporto al Consiglio Economico e Sociale. Nello stesso giorno in cui fu presentato il rapporto, il Consiglio lo approvò ed ebbe origine la Commissione Permanente dei Diritti dell'Uomo¹⁸.

I lavori dell'organo creato dal Consiglio Economico e Sociale furono incredibilmente rapidi, garantendo la stesura di un testo da sottoporre a firma e ratifica degli Stati nel giro di tre sessioni, occupando un tempo di poco superiore ad un anno¹⁹.

La Commissione per i Diritti dell'Uomo ha tenuto la sua prima sessione a Lake Success, dal 27 gennaio al 10 febbraio 1947; in tale sessione veniva decisa la formulazione preliminare di una Carta Internazionale dei Diritti dell'Uomo, la creazione di due sottocommissioni²⁰ e

¹⁸ La composizione di tale organismo era di 18 membri, la cui elezione avveniva per criteri simili a quelli del Consiglio Economico e Sociale, con nomine che variavano, per gruppi di Stati, da 2 a 4 anni.

¹⁹ Altra peculiarità ascrivibile alla Commissione fu quella di aver lavorato con il duplice ruolo di organo di studio e organo di esecuzione.

²⁰ Di queste due Commissioni una era per la libertà di informazione e di stampa, l'altra per la prevenzione della discriminazione e la protezione delle minoranze.

si richiedeva al Segretario Generale²¹ di fornire, su domanda dei membri della Commissione, una lista confidenziale delle comunicazioni ricevute circa i diritti dell'uomo. Il 9 giugno dello stesso anno si formava un comitato di redazione per la suddetta Carta Internazionale dei Diritti dell'Uomo, comitato che si riunì, poi, nel maggio del 1948.

La seconda sessione della Commissione ebbe luogo a Ginevra, dal 2 al 17 dicembre del 1947, e si concluse con la pubblicazione di due progetti²².

Nella terza sessione, tenutasi a Ginevra dal 24 maggio al 18 giugno 1948, la Commissione discusse il progetto di Dichiarazione e ne formulò il testo definitivo, trasmettendolo, inoltre, al Consiglio Economico e Sociale, e allegando al rapporto sulla Dichiarazione anche il progetto di Convenzione Internazionale dei Diritti dell'Uomo.

La rapidità mostrata dalla Commissione dei Diritti dell'Uomo può essere inquadrata anche in modo particolare all'interno del contesto ONU. In un periodo in cui le controversie si facevano sempre più manifeste ed aspre, portando spesso al rallentamento dei lavori, tra le grandi democrazie occidentali e i Paesi dell'Europa Socialista, una così grande efficienza apparve come indice di un plausibile superamento di questa fase di stallo. La storia insegna che non sarà così, anzi che le due fazioni saranno sempre più in contrasto tra loro. Nonostante il volgersi veloce dei lavori sulla Dichiarazione dei Diritti Umani, alcuni di quei contrasti che si mostravano sulla scena mondiale comparvero, e ripeto in modo apparentemente mascherato, all'interno della Commissione; esempio di tali opposizioni fu quello che sorse successivamente ad una affermazione di J. P. Hendrick, consigliere di Eleanor Roosevelt e rappresentante del Dipartimento di Stato: egli sostenne che la politica degli Stati Uniti consisteva nell' "avere una dichiarazione che fosse la copia in carta carbone della Dichiarazione americana di indipendenza e della Dichiarazione Americana dei Diritti dell'Uomo"²³. L'interpretazione dei Socialisti fu che questa azione doveva

²¹ Il Segretario Generale a quel tempo era Trigve Lie.

²² Dei due progetti menzionati, uno era di Dichiarazione Internazionale dei Diritti dell'Uomo e l'altro di Convenzione Internazionale per i Diritti dell'Uomo.

²³ CASSESE Antonio, *I diritti umani nel mondo contemporaneo*, cit., pag.29.

considerarsi come un tentativo di traslare sul piano internazionale quelli che erano dei principi caratterizzanti i Paesi Occidentali e da utilizzare contro il blocco; all'interpretazione seguì una strumentalizzazione dei diritti umani da parte delle Potenze socialiste, abbassandoli a mezzo di lotta politico-ideologica.

Dopo aver fatto questo breve accenno a motivi di dissenso tra le parti, delinea quali fossero i reali presupposti dei due schieramenti al momento della stesura del testo sui diritti umani. Non c'è dubbio che gli Occidentali volessero dar vita ad un documento che si rifacesse ai principi ispiratori delle potenze in cui i diritti umani erano nati e fioriti: Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia; nella sostanza quei Paesi che volevano porre a livello sovranazionale le concezioni fondanti i loro ordinamenti interni. Nello schieramento opposto figuravano, come detto, i Paesi Socialisti che accettarono di prendere parte all'elaborazione con notevole scetticismo e cercando di inserire anche alcune proprie idee, complice l'assenso del blocco occidentale²⁴. Per via di alcune posizioni a loro non favorevoli, al momento della votazione i Paesi Socialisti si astennero, senza comunque intralciare la prosecuzione e ultimazione del testo.

Al termine di tutti i dibattiti e di tutte le discussioni, la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo veniva approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nella sua terza sessione, il 10 dicembre 1948, presso Palazzo Chaillot sulle rive della Senna, dopo che il progetto era stato discusso dalla III Commissione dell'Assemblea Generale dal 30 settembre al 7 dicembre, giorno in cui la suddetta Commissione l'approvava con 29 voti favorevoli, 7 astenuti e 0 contrari.

Il progetto veniva poi affidato ad un apposito comitato di redazione e, in ultimo, presentato all'Assemblea Generale che lo approvò con 48 voti favorevoli, nessun voto contrario e 8 astenuti, voti costituiti dai rappresentanti dell'Unione Sovietica e dei Paesi ad essa

²⁴ Nonostante il favore degli Occidentali alle proposte del blocco socialista, parte delle proposte di quest'ultimo non furono ugualmente accolte. Tra le proposte figurava il "diritto di ribellione", da invocarsi contro autorità oppressive, il "diritto di manifestare nelle strade", il "diritto all'autodeterminazione dei popoli coloniali."

politicamente vicini: Polonia, Arabia Saudita, Repubbliche Socialiste dell'Ucraina e della Bielorussia, Unione dell'Africa del Sud, Jugoslavia e Cecoslovacchia.

Da ricordare è anche l'approvazione che giunse il giorno precedente di un altro atto di indubbia rilevanza: la Convenzione sul Genocidio²⁵.

1.4- La struttura e i contenuti della Dichiarazione

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo è composta da un Preambolo seguito da circa trenta articoli²⁶; ognuno di questi articoli si occupa della determinazione dei vari aspetti della persona umana e della loro tutela, cosa che si richiede da secoli.

Sommariamente il documento riposa su quattro pilastri fondamentali. Il primo pilastro è costituito dai "diritti della persona", tra i quali è riscontrabile, ad esempio, il diritto di eguaglianza. Secondo pilastro è quello dei "diritti che spettano all'individuo nei suoi rapporti con i gruppi sociali ai quali partecipa", tra cui il diritto alla libertà di movimento all'interno dello Stato nazionale. A seguire vi è il pilastro dei "diritti politici", esercitabili nella formazione degli organi statali o per partecipare alle loro attività; tra i diritti politici si includono la libertà di pensiero e di riunione, oltre al diritto di accesso al governo e all'amministrazione pubblica. Ultimo pilastro fondamentale è quello dei "diritti che si esercitano nel campo economico e sociale, ossia nella sfera dei rapporti di lavoro e di produzione, includendo diritto al lavoro e all'equa retribuzione.

Oltre ai quattro principali filoni citati, è possibile considerare anche una quinta sezione, riscontrabile nel dettaglio nell'articolo 28, inteso a raffigurare un ordine sociale ed internazionale nel quale i diritti enunciati dalla Dichiarazione potessero essere pienamente

²⁵ Composta da un Preambolo e 19 articoli, avrebbe dovuto porre termine allo sterminio delle razze, cioè al predominio di un gruppo su un altro. La Convenzione, dopo aver dichiarato nel Preambolo l'alta importanza di un simile atto giuridico internazionale, si snoda in una serie di articoli ben correlati tra loro e tesi a reprimere, condannare, prevenire il crimine in questione: il genocidio.

²⁶ Nei progetti precedenti al documento definitivo, comparivano prima 40 articoli, poi si passò a 33 e, nella terza sessione di lavori, ai 28 definitivi.

realizzati. Nel dettaglio si sottolinea che i diritti descritti e considerati fondamentali dal documento possano essere realmente perseguibili solamente in un contesto che ne consenta lo sviluppo e faciliti il progresso dei Paesi più arretrati.

Uno dei maggiori pregi della Dichiarazione del 1948 è quello di essere molto dettagliata e sistematica; queste sono delle qualità che la distinguono dalle precedenti Dichiarazioni, avere nel formulare i diritti sociali, considerati un necessario presupposto su cui fondare i diritti individuali. Più che vedere l'uomo e valutarne i diritti in modo astratto, questo documento lo considera sotto il profilo concreto e storico, ponendo una qualche distinzione tra gli individui, ma sempre rappresentandoli tutti meritevoli di eguale rispetto.

Il testo del 1948, differentemente da altri statuti, non è divisibile in parti o sezioni, ciascuna delle quali con un significato o tema particolare; non è possibile, dunque, creare dei raggruppamenti in serie distinte ed ordinate.

Nonostante la caratteristica appena enunciata, vi sono alcuni articoli che si riferiscono ad una specifica serie di diritti; ne sono esempio gli articoli 22-23-24-25 e 26 che fanno leva sulle esigenze sociali dell'uomo. Se per questi articoli è realizzabile un raggruppamento, per tutti gli altri è possibile solamente una classificazione piuttosto approssimativa. Più precisamente si nota come le classificazioni possibili non sono realizzabili per articoli che si succedono secondo l'ordine della Carta, ma solamente prendendoli qua e là da parti diverse.

Il Preambolo della Dichiarazione ha un valore notevole: esso segna un cambiamento netto tra il passato e il futuro, tra ciò che è stato e ciò che sarà, tra un periodo inumano e uno in cui fiorirà il rispetto della dignità umana. Questo cambiamento sarà condotto principalmente dall'opera delle Nazioni Unite, le quali avranno il compito di diffondere ed insegnare i valori e i principi contenuti nel documento e di dar vita ad un periodo di rispetto dei diritti della persona umana. Oltre a distinguere le due fasi storiche, il Preambolo segna anche una parziale unione tra i due periodi: dagli errori e dalle atrocità perpetratisi nel passato si traggono gli insegnamenti per una migliore comprensione dello stato dell'individuo, proprio come viene enunciato nel famoso detto "sbagliando si impara". La sottile unione tra vecchio

e nuovo si riscontra anche nell'utilizzo di termini che furono a loro tempo molto rilevanti; non si possono nascondere parole come "libertà", "uguaglianza" e "fraternità", contenuti nell'articolo 1, ed espressioni richiamanti il principio "dell'universalità dei diritti umani, senza distinzione di razza, di sesso, di lingua, di religione, di condizione sociale", manifestati nel secondo articolo. Questo accade per la grande forza che si cela sotto queste parole e che concede loro un valore perenne, portandole a vivere comunque e per sempre.

Tra i primi aspetti che emergono sull'uomo ci sono la sua materialità e spiritualità; partendo da questi si comprende come la libertà personale, l'integrità del corpo ed il suo rispetto siano elementi basilari nello stilare una documentazione dei diritti e la loro negazione equivarrebbe ad un disconoscimento della realtà. Se da un lato si tutela l'individuo in quanto essere materiale, bisogna salvaguardarlo anche per gli aspetti spirituali, in particolar modo con riguardo alla tutela morale, alla difesa dell'intimità della vita, alla libertà di domicilio, di soggiorno, di pensiero²⁷.

Vi è un ulteriore gruppo di articoli, raggruppamento effettuato sempre con norme presenti in più punti della Dichiarazione, che si occupa della protezione giuridica della persona umana; questo tipo di protezione si origina da quelli che possono essere definiti come "bisogni umani". Tra gli articoli che più rappresentano questo gruppo, emerge l'art.6 che promuove il riconoscimento della personalità giuridica dell'individuo in ogni luogo, in relazione al diritto alla libertà di movimento e di residenza in ogni Stato²⁸. Altri principi espressi sono quelli sulla cittadinanza, sull'eguaglianza davanti alla legge e sul ricorso a tribunali nazionali contro atti che violino i diritti fondamentali riconosciuti. Il riferimento promosso da questi articoli è volto ad un miglioramento della considerazione che gli Stati hanno nei confronti della persona umana, o meglio migliorare la sua tutela nel procedimento giudiziario, civile e penale²⁹.

²⁷ I diritti descritti, relativamente ad una visione umana materiale e spirituale, si trovano negli articoli 3-4-5-9-12-13-17-18-19-27.

²⁸ Questo diritto è insito nell'art.13.

²⁹ Gli articoli cui si fa riferimento in questo specifico caso sono il 6-7-8-10-11-13-15.

Un altro gruppo pone l'individuo come essere sociale e, quindi, facente parte di una società che va dalla famiglia allo Stato; in questi articoli sono dichiarati i principi che devono regolare la vita di un uomo all'interno di un gruppo organizzato e permetterne il suo pieno sviluppo, permettere di riunirsi liberamente e di accedere ai pubblici esercizi in condizioni di eguaglianza. In questo raggruppamento si affermano anche principi politici e schiettamente democratici, precisando la preminenza della volontà del popolo nel dare fondamento all'autorità del governo. A suggellare tale ruolo, spettante alla comunità, concorre l'art.21, precisando che le elezioni devono essere periodiche, veritiere, libere, a suffragio universale ed a voto segreto³⁰.

Una classe di articoli è di particolare interesse, delineando la figura umana come imperfetta e inadeguata a se stessa, o meglio quei diritti che si confanno all'essere umano in quanto tale. Sono tali i diritti che quasi si possono ricondurre all'ambito lavorativo e concernenti una giusta ed eguale retribuzione, al diritto di fondare unioni sindacali, al diritto di riposo, al diritto alla salute ed al benessere familiare. Si cerca di tutelare il singolo affinché possa sopperire alle sue deficienze ed ai suoi bisogni, affinché possa vivere la propria vita in modo degno e possa sviluppare la propria personalità. E' nell'affermazione di tali diritti che si esplica il ruolo dello Stato nei confronti dell'individuo dato che l'accertamento, ed il conseguente rispetto dovuto ai diritti sociali, presuppone un ente superiore che possa garantire tutto ciò; così l'apparente antinomia tra i termini di individuo e Stato può essere superata in nome di questi diritti che, mentre da una parte sono realizzati per virtù di una collettività organizzata, dall'altra sono espressione del rispetto che si deve alla persona umana, diretta a conseguire fini di libertà e di dignità³¹.

Un ultimo riferimento è da fare nei confronti della visione che viene fatta dell'individuo, non solo nello stretto ambito nazionale ma in quello internazionale. A tal proposito gli articoli 28 e 29 parlano di ordine sociale internazionale nel quale possa inserirsi la persona

³⁰ Su questo ambito gli articoli da segnalare sono il 16-20-21.

³¹ Gli articoli cui si fa riferimento sono il 22-23-24-25-26.

ed il fatto che i diritti e le libertà enunciati dalla Dichiarazione non possano essere in contrasto con i principi delle Nazioni Unite; sotto questi due profili emerge una figura di individuo che è il fine dell'ordinamento internazionale ma anche soggetto responsabile del buon ordine della comunità.

Da ultimo è importante sottolineare come non si possano esigere diritti senza essere vincolati da alcune limitazioni, che sono quelle assunte dall'individuo in quanto membro di una società. L'ultimo articolo della Dichiarazione, poi, pone di nuovo l'accento sul fatto che i diritti enunciati nel testo non possono essere in alcun modo distrutti, così come le libertà che vi vengono descritte.

1.5- Concetti di fondo

Dopo aver riflettuto sulla storia e sugli articoli della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, è opportuno soffermarsi sui suoi valori.

Innanzitutto bisogna dire che si è di fronte ad un documento da considerarsi universale, nel senso che è rivolto a tutti i popoli e per una durata illimitata, anche se non è detto che ciò implichi una immunità da critiche e reticenze nel corso degli anni. E' risaputo, infatti, che le opinioni delle genti e degli individui vanno modificandosi e non risultano mai coerenti per l'eternità, essendo esse influenzate dagli accadimenti storici.

Sempre riguardo all'universalità è appuntabile un ulteriore dettaglio. Il senso è quello di una universalità estensiva, affermazione dell'immortalità dei principi contenuti nella Dichiarazione, caratteristica che spetta anche a tutte le altre Dichiarazioni di portata simile. Tuttavia, nella realtà, l'incidenza di tale universalità è intensiva, cioè valida per una nazione o un popolo determinati.

La Dichiarazione del 1948 non vuole essere rigida e inderogabile; piuttosto essa vuole trasparire come una sorta di unità di misura e punto di riferimento.

Uno degli obiettivi della enunciazione del 1948 è senz'altro quello di dare una precisa e chiara formulazione di diritti e libertà, ripetendoli anche svariate volte, con l'intento di porre fine ad eventuali problemi di interpretazione.

Limite della Dichiarazione è quello di non dare spazio ad eventuali sanzioni da comminare nei confronti di coloro che non rispettino i principi in essa contenuti. Non si dice quali siano gli interventi da intraprendere né il modo in cui essi dovrebbero essere strutturati; il testo si basa unicamente sulla volontà degli Stati e sul loro modo di conformarsi ad essa. Qui, però, potrebbe sorgere una contraddizione nel momento in cui si dice che i diritti devono essere salvaguardati dall'ingerenza dello Stato e che è lo Stato ad operare su tale protezione: insomma, bisognerebbe essere difesi e tutelati dallo stesso organismo. Questa ipotesi non è priva di fondamento o mai verificatasi, essendo state parecchie le azioni dello Stato lesive della persona umana.

Altra considerazione da farsi è quella tra la Dichiarazione Universale e le altre Dichiarazioni interne. Primo particolare che balza subito all'occhio è che le seconde possiedono norme che, almeno da un punto di vista teorico, stabiliscono garanzie e sanzioni, differentemente dal testo delle Nazioni Unite, come è stato visto poc'anzi. Seconda distinzione è che la Dichiarazione dell'ONU attua una semplificazione dei diritti, mentre i documenti interni sono più precisi ed esatti nelle loro enunciazioni. Il motivo delle differenze fra i due tipi di dichiarazione è dovuto al contesto, alla portata e agli individui cui esse sono rivolte e da cui sono state volute. E' piuttosto normale e ovvio che un testo interno possa adempiere meglio alle richieste e alle posizioni degli individui di una comunità, dato che le posizioni in essa, seppure possano essere diverse, non lo sono in modo così netto rispetto a quanto può accadere in un contesto internazionale; in questo, infatti, una Dichiarazione dovrebbe rispondere alle esigenze dei vari popoli e delle varie società, ciascuna delle quali con una storia e un pensiero propri, con l'intento di rispettare il criterio di uguaglianza.

I caratteri citati mostrano una Dichiarazione che pare essere una norma di vita, un elenco di valori da rispettare, comunque legati alla persona umana, per il corretto vivere civile e

comune. Se poi si volesse fare un riferimento, anche in questo ambito, tra la Dichiarazione Universale e quelle interne, si potrebbe dire che la prima fornisce diritti fondamentali, la seconda specifici diritti ai cittadini.

E' stato detto che il documento dell'ONU del 1948 era ed è indirizzato a tutti i popoli e quindi vi è stata la possibilità che, essendo così generico, esso sia scaturito dal compromesso, dall'esigenza di trovare un punto in comune fra popoli, tradizioni, culture, religioni diverse. Bisogna sottolineare che la natura compromissoria è essenziale, unico modo per trovare una conciliabilità fra posizioni che, in taluni casi, sono molto distinte; questo carattere non deve essere visto esclusivamente in modo negativo, piuttosto come volontà di collaborazione e non di imposizione, in genere da parte dei più forti sui più deboli. Essa è una sintesi delle opinioni e delle esigenze di tanti popoli diversi.

Il valore fondamentale della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo è quello etico. Essa non deve essere vista esclusivamente per il suo valore giuridico, bensì come connubio di diritto ed etica. Secondo alcuni, questo è un connubio che si crea fra due aspetti decisamente differenti, quasi contrastanti; tuttavia è necessario e quasi d'obbligo, perché il diritto deve avvalersi di principi etici validi e l'etica necessita di fonti giuridiche appropriate per potersi affermare.

1.6- Il ruolo della Dichiarazione nella seconda metà del XX secolo

Dal 1948 ai giorni nostri, la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo è stata, di volta in volta, considerata in modi diversi: dalle speranze del periodo di stesura agli atti che nel corso degli anni sono gravati sul rispetto della persona umana e alla reale consapevolezza dei suoi limiti. Il pensiero si rivolge ai vari casi di mancata tutela dei diritti umani che si sono perpetrati in tutto il mondo, anche in alcuni degli Stati che avevano firmato il patto, tanto che può capitare di rammaricarsi per la mancata applicazione e rispetto di esso.

Questa analisi degli orientamenti e delle speranze, non può che partire dai sentimenti provati nei mesi e anni appena successivi alla firma della Dichiarazione dell'ONU. Senza dubbio essa fu accolta con molta passione e gli auguri di un futuro più positivo e prospero rispetto a quello che era il recente passato; manifestazione lampante di un tale atteggiamento si ebbe con le celebrazioni in molte sedi ONU dell'anniversario della firma³². Non bisogna tacere sul fatto che il testo fosse anche, e soprattutto, una espressione dello stato d'animo del periodo, segnato, come detto nei precedenti paragrafi, da un susseguirsi di eventi storici che avevano fatto incombere il bisogno di mettere nero su bianco dei principi etici fondamentali, tutto questo senza disconoscere il suo carattere universale; da sottolineare è anche il fatto che i concetti, il modo in cui sono espressi, la loro assoluta necessità sono, comunque, soggetti alle modifiche di sentimento che possono realizzarsi nel corso di più decenni.

La tutela dei diritti perpetrata dall'ONU si esplica anche attraverso delle sue azioni volte a determinare degli obblighi immediati e perentori. In tale ottica sono inquadrabili gli interventi a favore della creazione di efficaci meccanismi di controllo e, tramite il Consiglio Economico e Sociale e l'Assemblea Generale, una decisa limitazione della domestic jurisdiction riguardo alle questioni sui diritti umani.

Secondo un'ottica attuale è possibile effettuare una distinzione di tre fasi di sviluppo e tutela, una classificazione che riconduce a quali aspetti in dettaglio fossero di primo ordine.

La prima di queste "generazioni" risale al 1966, con l'affermazione dei diritti civili e politici, oggetto specifico del Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici³³.

La seconda "generazione" comprende i diritti economici, sociali e culturali³⁴ che corrispondono alle istanze e alle ideologie socialiste, da un lato, e alla feconda tradizione del solidarismo cristiano³⁵, dall'altro.

³² Eventi e celebrazioni si ebbero, come detto, in molte sedi ONU, tra cui anche a Roma e Berna.

³³ In questa tipologia di diritti si trovano il diritto di uguaglianza davanti alla legge, il diritto alla libertà personale, ad un processo equo.

³⁴ Anche questi diritti si fanno risalire al Patto del 1966.

La terza ed ultima “generazione” è il risultato delle istanze dei Paesi del Terzo Mondo, tese a realizzare la liberazione dei popoli dalla dominazione straniera, dapprima politica e poi economica. La periodizzazione storica ci porta al 1986, anno in cui ci fu una Dichiarazione adottata dall’Assemblea Generale ed in cui l’autodeterminazione risulta come “un diritto inalienabile dell’uomo in virtù del quale ogni persona umana e tutti i popoli hanno il diritto di partecipare e di contribuire ad uno sviluppo economico, sociale, culturale e politico nel quale tutti i diritti dell’uomo e tutte le libertà fondamentali possono esser pienamente realizzati, e di beneficiare di tale sviluppo”³⁶. L’importanza del diritto allo sviluppo è stata ribadita più volte, anche in sede di conferenze mondiali, come è accaduto alla Conferenza Mondiale sui Diritti Umani di Vienna del 1993. Per far notare ulteriormente la rilevanza assunta da questo aspetto, sempre nel 1993 è stato istituito un Gruppo di lavoro di esperti sul diritto allo sviluppo, il quale ha individuato un complesso di principi sui quali deve fondarsi lo sviluppo degli strumenti di realizzazione, nonché una serie di ostacoli che si frappongono a tale realizzazione. Le questioni promosse dalla terza “generazione” hanno una natura che si situa tra l’individuo e il popolo di appartenenza, secondo una stretta connessione in quanto i diritti del singolo non sono effettivamente fruibili se in una società sussistono condizioni di dominazione straniera o di oppressione interna o di sottosviluppo. L’incidenza della Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo si è avuta non solo in modo diretto, cioè con la sua mera applicazione, ma anche in maniera indiretta, nel momento in cui essa viene considerata alla base di Dichiarazioni, testi, documenti successivi: tali possono essere la Convenzione sulla eliminazione di ogni forma di discriminazione contro la donna del 1979 e la Convenzione sui Diritti del Fanciullo del 1989.

³⁵ BENVENUTI Paolo, GARGIULO Pietro, LATTANZI Flavia, *Nazioni Unite e diritti dell’uomo a trent’anni dall’adozione dei Patti*, Teramo, Università degli Studi di Teramo, 1988

³⁶ Risoluzione n. 41/128 del 4 dicembre 1986, redatta dalle Nazioni Unite.

In quest'ottica possono essere inserite anche ulteriori iniziative delle Nazioni Unite, come la creazione di tribunali penali internazionali³⁷; è opportuno dire, tuttavia, che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU è privo di qualsiasi potere giurisdizionale, per cui non sembra possibile rinvenire nella Carta delle Nazioni Unite alcun sicuro fondamento del potere del Consiglio di Sicurezza di creare tribunali penali.

Gli atti internazionali che hanno richiesto l'adesione dei Paesi del globo sono stati, solitamente, accettati da molti di questi. Un limite che, purtroppo, si può constatare è che essi hanno spesso fatto uso di riserve, le quali hanno decisamente ridimensionato la portata delle convenzioni; è evidente che riserve e dichiarazioni sul significato di un documento riducono sensibilmente l'efficacia giuridica e pratica della partecipazione a convenzioni internazionali e vanificano le potenzialità, insite in esse, di sviluppo nella protezione dei diritti dell'uomo.

Il modo in cui l'ONU vigila sul rispetto dei diritti pronunciati nelle dichiarazioni si avvale, fondamentalmente, della presentazione, da parte degli Stati aderenti ad una specifica convenzione, dei rapporti sulle misure adottate e le tipologie di intervento all'interno dei propri confini. Lo studio e l'analisi di tali rapporti viene effettuato da un comitato appositamente istituito per tale convenzione, i cui membri vi siedono a titolo individuale, garantendo indipendenza nel giudizio.

Certo è che esistono altri metodi utilizzati ma risultano piuttosto rari ma possono essere comunque citati. Tra questi è prevista l'attribuzione di un autonomo potere di inchiesta dell'organo di esperti³⁸ oppure l'istituzione di procedimenti per il regolamento delle controversie tra gli Stati parti relative all'applicazione o all'interpretazione di tali convenzioni³⁹.

³⁷ Sono tali quelli per la repressione dei crimini compiuti nella Ex Jugoslavia ed in Ruanda.

³⁸ Tale procedimento prevede l'invio di tecnici ed esperti sul territorio dello Stato coinvolto nell'inchiesta; è comunque necessario che esso sia favorevole a tale invio.

³⁹ Solitamente queste controversie si risolvono facilmente ma, in caso contrario, sarebbe possibile la creazione di un comitato ad hoc operante sempre in maniera conciliativa.

La sfera di applicazione degli interventi delle Nazioni Unite può essere facilmente circoscritta all'ambito delle "gross violations", cioè le violazioni massicce e sistematiche dei diritti umani fondamentali. In questi casi l'influenza dell'organo internazionale si è fatta più volte sentire, anche con vigore; si può dire che i contesti in cui l'ONU può a tutti gli effetti operare siano ristretti, ma in questi il suo potere è notevole. Su tale linea si dispongono anche gli interventi implicanti l'uso della forza, misura che viene sempre più presa per risolvere delle violazioni gravi e massicce; si nota, comunque, che tali interventi sono di per sé delle violazioni della pace, per cui non sono da considerare come il migliore e più efficace sistema di soluzione di problemi sui diritti umani.

L'impronta attuale della Dichiarazione, purtroppo, non è più molto positiva. Certamente se ne riconoscono vari meriti ma secondo molti essa appare smorta e priva della retorica solenne che aveva caratterizzato grandi testi simili nel passato. Differentemente dalle dichiarazioni francese e statunitensi, essa non reca delle impronte di ideologie fortemente caratterizzate. I testi statunitensi si rifacevano a Dio, il documento francese alla Natura e alla Ragione; la Dichiarazione del 1948 non aveva questo elemento ideologico al quale poter far riferimento per via delle varie, forse troppe, ideologie che l'hanno promossa. Come molti hanno osservato, essa non è l'ingrandimento a livello mondiale di testi nazionali, ma il loro adattamento ad un contesto multinazionale e multiculturale.

Sul rifiuto della retorica, esso può essere giustificato dal dover rivolgersi ad una platea eccezionalmente vasta e solamente un linguaggio puro e semplice sarebbe risultato diretto ed interpretabile nel modo più adeguato da parte di tutti.

La Dichiarazione, a dispetto dei citati "difetti", ha anche un grande merito: quello di aver unito, per la prima volta, tutta l'umanità nella proclamazione dei diritti dell'uomo.

Al momento della nascita della Dichiarazione, con tutte le speranze che in essa erano riposte e tenuto conto della fase storica di sua evoluzione, non ci si pose un quesito abbastanza importante: sapendo che essa è nata in seno ad un'organizzazione internazionale, quale potrebbe essere il suo valore effettivo nel momento in cui dovesse

cessare di esistere l'ente che l' ha promossa? Le soluzioni sono fondamentalmente due: la prima è che essa risulti talmente radicata nelle concezioni dei singoli Paesi da non risentire della scomparsa dell'organo dal quale è scaturita; la seconda, venendo a mancare l'appoggio giuridico che le poteva fornire l'ONU, le farebbe assumere il solo valore morale. Nel suo insieme la Dichiarazione ha permesso alla società degli Stati di uscire gradualmente dagli anni bui in cui solo il dominio e la forza costituivano il parametro per giudicare l'importanza degli Stati. La Dichiarazione ha favorito l'emergere dell'individuo, all'interno di uno spazio prima riservato esclusivamente agli Stati sovrani. Essa ha messo in moto un processo irreversibile, del quale tutti dovremmo rallegrarci.⁴⁰

⁴⁰ CASSESE Antonio, *I diritti umani nel mondo contemporaneo*, cit.

Capitolo II:
Realtà o utopia: l'universalità dei diritti umani

Capitolo II:

Realtà o utopia: l'universalità dei diritti umani

II.1- Quanto è corretto parlare di diritti "universali"?

Come è stato detto nel capitolo precedente, spesso si è parlato delle Dichiarazioni e si è notato come quasi tutte fossero accompagnate dalla terminologia di "universali". Ci si chiede se tale definizione sia appropriata, o meglio quanto sia reale parlare di universalità, essendosi spesso riscontrate delle obiezioni a riguardo. I parametri utilizzati per dare tale qualifica, quei precetti universali sono intesi, percepiti ed attuati nello stesso modo in tutto il mondo, o esistono differenze e divaricazioni maggiori di quelle consentite dai parametri stessi?

Si potrebbe dire che tale visione è piuttosto eccessiva, non potendosi riscontrare una comunione di intenti, unanime visione, piena identità di vedute neppure tra Stati o gruppi culturali omogenei. E' anche evidente che non è possibile appianare o eliminare simili divergenze riguardanti i diritti umani, essendo una materia decisamente intricata e complicata, a tal punto che discordanze appaiono inevitabili nel momento in cui bisogna attuare concretamente le direttive delle Dichiarazioni.

Si può dire subito che, ad ogni modo, l'universalità dei diritti umani è più un mito che un fatto reale; manifestazione di questo è la diversa applicazione che si ha dei diritti umani nei vari Paesi, oltre alle notevoli violazioni che si sono ugualmente perpetrate.

I motivi che spingono a diverse attuazioni e recepimenti dei diritti umani possono ricondursi a delle particolari concezioni: da un lato le concezioni filosofiche, dall'altro quelle culturali e religiose.

II.2- Differenze religiose e nelle tradizioni culturali

L'impossibilità di poter considerare i diritti umani come "universali" scaturisce dapprima da una concezione differente, a seconda dei Paesi, riguardo a posizioni filosofiche e culturali. Trattando delle concezioni filosofiche, le posizioni a confronto sono quelle dei Paesi Occidentali e quelle dei Paesi Socialisti. I primi sono solidamente legati ad una visione giusnaturalistica e che si è palesata nei grandi testi sui diritti dell'uomo; per loro i diritti umani sono connaturati agli individui e precedono ogni struttura statale, oltre a dover essere rispettati dai governi. Lo Stato o gli organi esecutivi che dovessero infrangere i presupposti dei diritti umani sarebbero oggetto di contestazione da parte degli individui. Per quanto riguarda i Paesi Socialisti, il carattere temporale non prevede una precedenza dei diritti umani rispetto allo Stato ma una sorta di contemporaneità alla nascita; avendo una condizione simile, si tollererebbe la preminenza dello Stato sui diritti umani nel momento in cui fosse vista come esigenza.

Un'altra divaricazione importante è quella che riguarda una disparità di concezioni culturali e religiose. Per questa categoria, i gruppi che risultano opposti, o meglio distinti, sono addirittura sei. Il primo gruppo è quello dei Paesi Occidentali, nei quali l'individuo deve essere difeso dall'intervento dello Stato, o meglio dalla sua invadenza; oggi questo è ancora più necessario vista la delega del popolo agli organi statali dell'esercizio del potere politico, premettendo comunque una certa salvaguardia nel godimento dei beni privati. Diversa è la posizione assunta dai Paesi Socialisti, secondo i quali solamente in una società priva di distinzioni di classe l'uomo può partecipare pienamente alla vita della comunità. La terza posizione è quella delle tradizioni asiatiche, basate su un modello familiare nel quale il singolo deve crearsi un proprio spazio mantenendo sempre una sorta di obbedienza nei confronti del leader. Maggiormente volta all'assoggettamento nei confronti del leader è la

tradizione induista; non è concessa alcuna forma di ribellione al proprio status castale, il che sottolinea l'impossibilità di reagire ad una situazione che può non essere accettata. Quinta posizione è quella del confucianesimo, ancora più marcatamente familiare ed in cui la situazione patriarcale traspare anche nell'organizzazione statale⁴¹. Ultimo gruppo è quello della tradizione africana, fondata su usi e costumi tribali, nella quale l'individuo si realizza solo in rapporto alla comunità; vi è la presenza di un leader, il quale non si impone ma funge solamente da guida per il gruppo.

Già tenendo conto della distinzione su aspetti filosofici culturali, emerge il dato di una inconciliabilità totale sui diritti dell'uomo. Come si avrà modo di notare nei prossimi paragrafi, sono anche altri i settori nei quali non si riesce a creare una pura uniformità di posizioni, impedendo una reale manifestazione di universalità dei diritti umani.

II.3- Il problema della protezione internazionale dei diritti umani

Se non è possibile dire che i diritti umani sono "universali", oltre ad un aspetto di tipo culturale, l'ambito limitante è anche quello riguardante la protezione internazionale che spetta ai diritti dell'uomo. Su questo aspetto varie sono le questioni di secondo piano, una delle quali è la distinzione tra una visione statalistica e una internazionale della protezione.

La concezione statalistica è propria dei Paesi dell'Europa Orientale; i grandi parametri devono essere stabiliti dalla comunità internazionale, conferendo ad essa anche il compito di delineare quali siano i diritti da rispettare e fornirne una specifica catalogazione. Una volta ottenute queste linee guida, è compito del solo Stato provvedere al loro adempimento e rispetto. Non è ammessa alcun tipo di ingerenza da parte della comunità internazionale, dato che questa risulterebbe non rispettare il divieto di interferenza nelle questioni interne.

⁴¹ Simile al confucianesimo è la posizione islamica, fondata su una netta diversificazione tra la posizione dell'uomo padrone e quella della donna.

Dall'altra parte vi è la concezione internazionale tipica degli Occidentali, i quali ritengono che lo Stato moderno dovrebbe divenire una casa di vetro, per vedere e verificare che quanto deciso in ambito sovranazionale sia rispettato all'interno dei confini delle singole entità statali. Questa è una necessità dovuta alla tendenza degli Stati di trascurare l'ottemperanza degli imperativi internazionali; solamente l'occhio vigile della comunità internazionale può assicurare l'adesione ai parametri indicati, non nell'interesse dello Stato ma degli individui.

Altra differenza di pareri compare in merito ai meccanismi internazionali di controllo. Su questo aspetto la differenza era piuttosto marcata e l'unico modo che si è avuto di trovare un compromesso è stato per via del riavvicinamento dei Paesi Socialisti, i quali hanno finito per sposare la posizione dei Paesi Occidentali. Tendenzialmente si è sostenuto che dovessero essere proprio gli individui vittime di soprusi ad adire gli organi competenti; questa posizione non è molto gradita, nonostante l'opinione di facciata differente, neanche dagli Occidentali. A dispetto di tali scetticismi, l'esistenza di un sistema di controllo mosso da coloro che soffrono direttamente eventuali violazioni è la cosa più giusta che ci sia. Questo perché se le violazioni fossero commesse da uno Stato a danno dei propri cittadini, difficilmente altri soggetti interverrebbero nel promuovere un meccanismo di garanzia. L'organo o il meccanismo di garanzia cui si fa riferimento, ad ogni modo, deve concedere assolutamente ad entrambe le parti la possibilità di far valere le proprie ragioni, quindi non tacere o giudicare prima del tempo una particolare controversia. Ultimo appunto è sulle preferenze degli Stati Orientali, maggiormente favorevoli ad un esame periodico da effettuarsi tramite la presentazione di rapporti sul rispetto delle norme internazionali; tale procedimento è preferito dato che mantiene intatta e pienamente garantita la sovranità nazionale⁴².

⁴² I rapporti di cui si parla non sarebbero opera di commissioni di esperti ma forniti dai singoli Stati, pertanto non indicativi realmente delle misure messe in atto.

Una terza area riguarda il legame tra diritti umani e mantenimento della pace. Come nei casi precedenti, anche in questo la contrapposizione di idee è tra i Paesi Socialisti e i Paesi Occidentali; per i primi la protezione dei diritti umani è uno dei mezzi principali per la promozione di rapporti pacifici tra gli Stati⁴³. Di contro la visione occidentale reputa preminente la tutela della dignità umana, appoggiando eventuali interferenze in affari interni ad altri Stati in caso di mancata protezione dei diritti.

Quarta questione è inerente al peso da attribuire al contesto internazionale. Da un lato i Paesi in via di sviluppo sostengono come sia incongruo andare alla minuziosa ricerca di ipotetiche infrazioni per poi accusare i rispettivi governi di calpestare i diritti umani, bensì la ricerca dovrebbe orientarsi al contesto generale. Questa visione è incrementata dall'intento di voler strumentalizzare queste violazioni per criticare i Paesi in via di sviluppo stessi. La posizione degli Occidentali trae fondamento dal parere che spesso le deviazioni dal comportamento retto scaturiscono dal carattere autoritario di alcuni governi.

Come si vede, anche in questo caso, le divergenze sono molte e profonde e, come nella categorizzazione precedente, anche in questo caso si nota come sia davvero impresa ardua poter parlare di universalità.

II.4- Differenti posizioni riguardo a singoli diritti

Se i divari constatati in precedenza riguardavano dei settori piuttosto estesi, differenti concezioni esistono anche in merito a singoli diritti. Vari sono i casi che si potrebbero citare ma a titolo esemplificativo, ne saranno citati due, abbastanza rappresentativi di quelle contrastanti posizioni che vedono da una parte i Paesi Socialisti e quelli in via di sviluppo e dall'altra i Paesi Occidentali.

Il primo esempio è quello della libertà di movimento, vista in senso negativo dagli Stati Socialisti ed in senso positivo da quelli Occidentali. Per questi ultimi tale libertà permette di

⁴³ La posizione assunta dai Paesi Socialisti muove da quanto accaduto con il secondo conflitto mondiale, una guerra scaturita dal mancato rispetto dei diritti dell'uomo avutasi con la politica razzista e totalitaria del nazismo.

recarsi all'estero e perfezionare le proprie capacità e conoscenze, potendo andare anche in luoghi dove le proprie qualità possano essere meglio sfruttate e valorizzate. Questa visione non può avere il consenso da parte dei Paesi Socialisti, insieme a quelli in via di sviluppo, che intravedono e notano di fatto una temuta fuga di cervelli; problema non irrilevante, la fuga di cervelli è un limite molto difficile da superare e fortemente limitante lo sviluppo di un Paese, soprattutto se fortemente bisognoso di progresso. Lo sviluppo è più difficile se le grandi menti e le persone più istruite abbandonano lo Stato di appartenenza ed in cui sono cresciute; ad esempio la creazione di nuovi centri urbani ed infrastrutture risulta più lenta se vengono a mancare le figure professionali adatte.

Secondo esempio è quello concernente il diritto allo sviluppo. Le parti del contendere sono sempre le stesse e i Paesi in via di sviluppo lo considerano un diritto fondamentale. D'altro canto i Paesi oramai sviluppati lo vedono come una sorta di slogan, o meglio ne parlano con l'intento di avere da parte degli altri una considerazione positiva. D'altro canto le richieste dei Paesi poveri non devono essere utilizzate a fini propagandistici e non avere il risalto che meritano. Dopotutto essi necessitano quasi disperatamente dei finanziamenti provenienti da quei Paesi che non avevano esitato ad utilizzare e sfruttare le loro risorse nei secoli precedenti.

In questo modo, se non fosse stato sufficiente quanto detto in precedenza, emerge ancora una situazione talmente instabile da non trovare un denominatore comune riguardo ai diritti umani.

II.5- Quali sono i punti di comune accordo?

Fino ad ora sono stati elencati vari limiti e disaccordi che non hanno permesso, quasi mai, una comune visione dei diritti umani. Se ci si fermasse a questo punto, si avrebbe una situazione di concerto in qualche modo drammatica; tuttavia, a dispetto di quanto possa

sembrare, la storia dei rapporti tra Stati ci ha mostrato alcuni punti di convergenza che fanno ben sperare.

Il tentativo di unificazione si è verificato nei confronti di quelli che vengono considerati problemi cruciali e, quando non è stato possibile ricreare un comune accordo tra la maggioranza degli Stati della comunità internazionale, si è cercato di provvedere tramite una regionalizzazione o una settorializzazione dei diritti umani.

Bisogna premettere che un documento della portata della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo ha coinvolto un numero considerevole di Stati, anche quelli che per storia e per ideologia erano contrari alle tematiche dei diritti umani. L'alta adesione si manifestò anche con la partecipazione attiva dei Paesi del Terzo Mondo, parte integrante e numerosa degli aderenti.

Per quanto riguarda la creazione di un nucleo ristretto di valori accettati in modo universale, si può partire dalla considerazione del diritto alla vita e alla sicurezza⁴⁴.

Altri valori di convergenza si riferiscono alla denuncia di gravi violazioni quali il genocidio, la discriminazione razziale, la pratica della tortura, il rifiuto di riconoscere il diritto dei popoli all'autodeterminazione. Si può aggiungere poi quello che è uno dei principi cardine: il principio di uguaglianza.

Ora si può dunque concludere che, nonostante forti problemi e ostacoli, ci sono indizi che possono di certo far sperare positivamente sul buon esito delle convergenze.

L'"universalità" rimane dunque una meta non remotissima, ma raggiungibile attraverso mille percorsi, talvolta tortuosi e certo non agevoli. Questi percorsi gli Stati ed altri organismi li stanno per fortuna utilizzando, non per arrivare ad una assurda e poco reale uniformità, ma per conseguire un minimo di precetti comuni, in virtù dei quali possa essere assicurato almeno il rispetto dei fondamenti essenziali della dignità umana, dovunque nel mondo.

^{44 44} Questa tipologia di diritti coinvolge anche il diritto a non essere torturati né uccisi illegalmente.

Capitolo III:

Dal 1939 al 1948: le relazioni internazionali negli anni che portarono alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo

Capitolo III:

Dal 1939 al 1948: le relazioni internazionali negli anni che portarono alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo

III.1-Il fallimento della Società delle Nazioni e la nascita dell’ONU

In questa tesi si discute di quanto accaduto con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo redatta in seno all’Organizzazione delle Nazioni Unite. E’ necessario premettere alcune cose che non sono di secondo piano e tra queste vi è la Società delle Nazioni, prezioso precedente per quello che sarà l’ONU e dagli errori della quale si imparò molto. La continuità tra i due organi è palese e documentata, continuità che si manifesta anche con il perseguimento di alcuni dei fini in comune. Sorta a seguito dei trattati di Versailles che avevano posto fine al primo conflitto mondiale, la Società delle Nazioni si prefissava alcuni obiettivi molto audaci, proponendosi come ente sovrastatale e al quale i Paesi avrebbero, tendenzialmente, dovuto sottostare.

Senza andare troppo nel dettaglio dell’operato di questo organismo, antecedendo che il suo più grande fallimento fu lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, possiamo passare allo studio di quanto accadde sul finire del conflitto appena menzionato. L’operato della SdN non fu così brillante quanto ci si aspettava; molte erano state le speranze di poter risolvere una volta per tutte i dilemmi che portavano a periodici conflitti. L’impotenza e la non perfetta organizzazione si palesarono ancora di più. Tra

le deficienze più importanti vi fu anche l'assenza degli Stati Uniti, i quali non avevano aderito al Covenant⁴⁵.

Senza dubbio gli eventi tra il 1920 e il 1946 non avevano di certo contribuito al consolidarsi dell'ente, anzi lo disgregavano piano piano, uno dopo l'altro, svilendolo fino al collasso. Alla presa visione di quanto fallimentare essa fu, la si potrebbe definire come un esperimento, valore attribuitole più volte e da più parti.

Ad una rapida visione di quali fossero gli obiettivi della Società delle Nazioni, si possono riscontrare il disarmo, la sicurezza collettiva e la risoluzione delle controversie fra Stati tramite negoziati e diplomazia. La storia insegna come questi grandi orientamenti fallirono; il disarmo, dopo un periodo propenso ad esso, venne definitivamente a mancare nel momento in cui ripartì il riarmo tedesco⁴⁶. La sicurezza collettiva fu attuabile solamente per un periodo molto ristretto, essendo poi scoppiato il conflitto mondiale. La risoluzione delle controversie tramite il negoziato non ebbe neppure il minimo successo.

Come è stato detto in precedenza, dagli errori commessi con la Società delle Nazioni, si imparò ad ordinare meglio il sistema di un organizzazione internazionale, miglioramento che si ebbe con la creazione delle Nazioni Unite.

I grandi limiti della SdN possono essere trovati in maniera piuttosto semplice. Il primo era l'impossibilità di agire nei confronti dei Paesi trasgressori di alcune norme, potendo agire solo con delle sanzioni economiche assolutamente non vincolanti, nel senso che erano difficili da far approvare. Grande mancanza fu anche quella di un esercito proprio, portando l'organizzazione ad essere impotente sul piano pratico. Infine, il processo decisionale era terribilmente lento e necessitava spesso dell'unanimità.

⁴⁵ Covenant è il termine con cui si faceva riferimento al documento originario la Società delle Nazioni.

⁴⁶ Il disarmo era stato previsto soprattutto nei confronti della Germania, uscita sconfitta dalla Prima Guerra Mondiale. Questa era una delle tante sanzioni contro quel Paese che, una volta salito al potere Adolf Hitler, si ribellerà a quello che è stato il trattamento riservato alla Germania.

Vista l'inefficienza della Società delle Nazioni, essa fu sciolta nel 1946, in favore di un nuovo ente sovranazionale, l'ONU, il quale riprendeva quelli che erano scopi e obiettivi del suo precedente.

III.2- Il contesto internazionale e i primi anni dell'ONU

Nel periodo che precedeva la fine della Società delle Nazioni, erano già iniziati i lavori preparatori che avrebbero dovuto portare alla nascita di nuovo organismo internazionale: l'ONU. Ciò che accadde in quegli anni e che portò alla consacrazione del nuovo ente non fu per nulla lineare ma fu necessario superare moltissimi ostacoli, rappresentati soprattutto dal gelo che si stava creando tra le due superpotenze di allora: l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. I rapporti un po' più tesi fra i due Paesi si manifestarono sul finire della guerra, seppure essi avevano combattuto insieme per distruggere la Germania nazista; una relazione che risultò così difficile da reggere che portò, poi, alla formazione dei due blocchi e alla Guerra Fredda⁴⁷.

Avvisaglie di difficoltà di intesa si ebbero anche nella stesura della Carta dell'ONU, o meglio negli incontri precedenti che avrebbero dovuto portare vari Paesi del globo a sottoscrivere il documento per la formazione del nuovo organismo internazionale. La creazione di questa organizzazione era uno degli obiettivi politici americani, volti ad una ristrutturazione delle relazioni su scala globale. Il modo di agire caratteristico della situazione si distingueva in modo abbastanza netto da quanto era stato fatto dal Presidente statunitense Wilson al momento della formazione della SdN; egli infatti aveva marcato delle linee generali astratte e aveva affrontato il problema della sicurezza in termini puramente legalistici. Come dimostrò il succedersi degli eventi,

⁴⁷ Seppure non sia possibile dare una ben chiara periodizzazione della Guerra Fredda, come suo inizio si indica solitamente il 1947 e come fine il 1991.

tale approccio fu errato e i fautori della nuova organizzazione si mostrarono più interessati a studiare le implicazioni pratiche e reali. Temi come la sicurezza collettiva e la garanzia della pace non possono essere astratti dalla realtà, sarebbe una cosa gravissima e non permetterebbe di trovare vere e proprie soluzioni. Le soluzioni trovate per una situazione astratta, sono astratte anch'esse; per questo motivo è necessario attenersi il più possibile alla realtà dei fatti e al contesto politico del momento.

Non si può neppure nascondere il fatto che nella nuova organizzazione si volessero in qualche modo consolidare gli esiti del conflitto mondiale, ovviamente a vantaggio delle potenze vincitrici. Lo stesso atteggiamento si ebbe in seno alla Società delle Nazioni e successivamente ai trattati di Versailles con l'intento di limitare il più possibile la Germania.

Il disegno di Roosevelt forse non era pienamente condiviso da Churchill e Stalin, tuttavia si sentiva la necessità di impostare ad un livello più elevato le relazioni internazionali.

Fu in questo modo che si svolsero i lavori che avrebbero portato alla nascita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite; dopo una serie di incontri e contatti tra le grandi potenze, si decise di convocare una conferenza preparatoria di esperti. Essa si tenne nel 1944 nella villa di Dumbarton Oaks, a Georgetown, uno dei quartieri di Washington.. I risultati di questa conferenza furono abbastanza positivi anche se non fu possibile trovare delle convergenze su alcuni punti che rappresentavano i nodi politici fondamentali della nuova organizzazione. Tra questi nodi vi era la volontà sovietica di includere nell'organizzazione ciascuna delle 16 repubbliche che componevano l'URSS e il tipo di regime da applicare nei territori non autonomi⁴⁸. Ad ogni modo il punto più importante era il tipo di votazione da adottare in seno al futuro

⁴⁸ Il regime che si proponeva era quello dell'amministrazione fiduciaria, simile al regime dei mandati che aveva caratterizzato la Società delle Nazioni.

organismo, prendendo spunto da quelli che erano stati i limiti d'azione della Società delle Nazioni dovuti ad un sistema di votazione fondato sull'unanimità. Ma se da un lato l'unanimità era paralizzante, dall'altro il sistema a maggioranza era sfavorevole all'URSS ma favorevole agli Stati Uniti, i quali godevano di un numero più rilevante di consensi.

E' inutile nascondere che le relazioni internazionali di quel periodo si centravano su USA, URSS e Gran Bretagna e questo accadeva soprattutto per via dei lavori sulla futura organizzazione. In un momento in cui si era giunti al termine della guerra mondiale, le grandi potenze cercavano di trarre la maggior quantità d'acqua al proprio mulino e i rapporti tra i tre grandi erano volti soprattutto a questo.

Tornando alla fase storica, in seguito alla conferenza di Dumbarton Oaks e aspettando Yalta, essendo Roosevelt impegnato nella campagna elettorale per la rielezione, i rapporti internazionali che dovevano far giungere alle Nazioni Unite andavano avanti tra Churchill e Stalin. I due leader si incontrarono a Mosca per discutere della situazione globale e della nuova organizzazione, ovviamente con gli Stati Uniti in veste di osservatori con dei propri rappresentanti. Tuttavia in questo incontro, nella realtà dei fatti, si discusse maggiormente della divisione del globo in zone di influenza una volta terminate le operazioni belliche.

Ancora una volta si nota come gli incontri e le conferenze di quel periodo, pur non essendo ancora terminata la guerra, erano volti a portarsi avanti con il lavoro, cioè iniziare a discutere dei futuri assetti dopo la sconfitta definitiva delle potenze dell'Asse.

Con questi passi si giunse, pian piano, alla conferenza di Yalta, sede scelta dall'Unione Sovietica per la volontà di Stalin di non allontanarsi dal fronte sovietico. Al momento dell'incontro alcune posizioni erano già abbastanza chiare ed esplicative sull'imminenza della Guerra Fredda, date le notevoli differenze di volontà tra i grandi su alcuni aspetti in particolare. Esemplificativa di questo fu la posizione di Stalin che

voleva garantirsi delle condizioni di pace favorevoli alla propria invulnerabilità e la possibilità di un risanamento e una crescita economica per il proprio Paese. Dunque, già da allora, gli Stati Uniti avevano la volontà di mantenersi come vera grande potenza del globo e l'URSS si auspicava, con la caduta tedesca, di aumentare le sue potenzialità in ambito internazionale.

Si può notare che tra i caratteri emersi al termine della conferenza vi fu una sorta di critica dell'atteggiamento tenuto da Roosevelt, da alcuni considerato troppo permissivo nei confronti della potenza sovietica. Secondo alcuni erano state fatte troppe concessioni a Stalin e questo, per i più catastrofici e assertori dell'anticomunismo, poteva significare un temibile avvicinamento di ideologie fra i due leader. Bisogna comunque dire che un atteggiamento di questa portata era parte integrante di un vasto piano del Presidente americano; non si poteva disconoscere il ruolo avuto dall'Unione Sovietica nel contrastare le potenze dell'Asse e non era auspicabile cercare di imporsi su di essa, con il rischio di una incrinatura definitiva di rapporti che già iniziavano ad essere abbastanza difficili.

Tornando alle argomentazioni di Yalta, quivi si discusse più che altro del modo di agire a seguito del termine del conflitto mondiale e delle misure che si sarebbero dovute prendere. A margine di tutto questo furono prese anche decisioni sulle future Nazioni Unite, approvando la proposta di un diritto di veto e rinviando la stesura del documento originario dell'organizzazione ad una conferenza che si sarebbe tenuta a San Francisco.

La posizione statunitense di quegli anni era favorevole ad un organo sovranazionale, volendo evitare a tutti i costi un isolamento che sarebbe potuto essere causa di disgregazioni e malcontenti, tutto a favore di ulteriori conflitti, cosa di cui non si aveva assolutamente bisogno.

Si è accennato a quali fossero le idee e i programmi di due delle tre grandi potenze protagoniste delle relazioni internazionali. L'ultima potenza è la Gran Bretagna.

Churchill si era reso conto che si stava creando una situazione in cui il ruolo del proprio Paese sarebbe stato decisamente marginale e al centro tra le estensioni delle altre due potenze, l'Unione Sovietica che aveva influenze ad Oriente e gli Stati Uniti ad Occidente. L'unica alternativa per non venire risucchiati era quello di ridare slancio ad una Francia che stava uscendo piuttosto malconcia dalla guerra. Fu in questo senso che si orientò la politica dello statista britannico che cercò di favorire il riemergere dello Stato francese.

In questo contesto delle relazioni internazionali si originerà l'ONU nel 1945, a seguito della Conferenza di San Francisco.

III.3- La Guerra Fredda: avvisaglie e opinioni del tempo

Quanto accennato nel paragrafo precedente riguardo ai timori della Gran Bretagna e di Churchill di perdere rilevanza sul piano internazionale, o meglio di passare in secondo piano, si verificò tra il 1945 e il 1946, allorchè si passò da un sistema multilaterale ad uno bipolare. Questo vuol dire che non sarebbe stata possibile una sola risoluzione ed una sola sistemazione pacifica delle controversie post-belliche, ma che ci sarebbero stati due punti di vista su ogni questione; due erano le superpotenze che ormai si contendevano le sfere di influenza, due erano i modelli che sarebbero stati proposti, due i Paesi che avrebbero cercato di prevalere l'uno sull'altro.

In un'ottica simile, quelle che dovevano essere delle conferenze, degli incontri volti a stabilire la linea pacifica da perseguire, sarebbero divenuti terreno di scontro ideologico, mostrando come fosse tutt'altro che terminata la fase della politica di potenza.

Le avvisaglie del cambiamento si ebbero tra il 1945 e il 1948, nel momento in cui l'Unione Sovietica fu vista in modo completamente differente rispetto a prima, passando dall'essere reputata come un alleato malfido a vero e proprio nemico; il

cambiamento di visione comportò anche allo stravolgimento di alcuni assetti politici interni, come negli Stati Uniti dove il modello universalistico di Roosevelt fu sostituito da quello di separatezza e distacco dall'URSS proposto da Truman. A questi primi sintomi ne seguirono altri, come le dichiarazioni e le azioni di USA ed Europa Occidentale dimostrarono, volte al raggiungimento di una politica ricostruttiva propria con o senza l'appoggio ed il benessere sovietico, ormai considerato come un soggetto totalmente diverso e per molti aspetti ostile. L'ultimo punto fu che la divisione politica della Germania divenne divisione militare, palesando una volta per tutte la contrapposizione tra Stati Uniti ed Unione Sovietica che ormai si sarebbero contese la supremazia militare nel globo⁴⁹.

A giudicare ora, possiamo dire che dal 1945 ai primi anni novanta ci fu un periodo ad elevatissima tensione, in cui i rischi di una guerra con l'utilizzo di armi nucleari erano molti. In base ai testi degli anni Cinquanta, è possibile ricreare quello che era il pensiero riguardo all'eventualità di una nuova guerra⁵⁰.

Le considerazioni dell'epoca pur essendo consapevoli di una situazione non facile, non la reputavano del tutto drammatica. Erano stati individuati dei caratteri che accomunavano le fasi susseguenti al termine dei due conflitti mondiali, come ad esempio la presenza di un egual numero di grandi potenze che avrebbero dovuto gestire la ricostruzione e la necessità di trovare un assetto che permettesse il raggiungimento di una pace duratura. Si sottolineava la presenza del terzetto di cui si è più volte parlato⁵¹ e di come un assetto simile non avrebbe potuto portare ad una sorta di crisi, questo perché ciascuna delle potenze si sarebbe potuta porre come mediatrice in caso di controversie tra le altre due.

Interessante era anche il parere che difficilmente le grandi potenze si sarebbero lasciate andare a facili isterismi o contrasti come accaduto nella fase tra le due guerre,

⁴⁹ DI NOLFO Ennio, *Storia delle relazioni internazionali*, Roma-Bari, Laterza, 2000

⁵⁰ SALVATORELLI Luigi, *La Guerra Fredda*, Venezia, Neri Pozza Editore, 1956

⁵¹ Il terzetto era quello composto da Stati Uniti, Gran Bretagna ed Unione Sovietica.

essendoci una maggiore considerazione della realtà dei fatti e non un semplice ragionamento astratto e per ideali.

Pur riconoscendo una qualche minima possibilità di dissidi tra i Paesi forti, nella loro collaborazione risiedeva la possibilità di elaborare le linee direttrici della rinascita. Già allora si ammoniva ad una eventuale mancata collaborazione, sostenendo che, se si fosse creato un conflitto tra quelle che erano le tre superpotenze, sarebbe stata la fine per tutti. Ora, potendo avere dalla propria parte gli eventi della storia, si può dire che la realizzazione di un simile timore fu assai vicina, a dispetto di quello che era il punto di vista dell'epoca.

Gli auspici che si auguravano in quegli anni facevano netto affidamento sulla buona coscienza delle grandi potenze, sperando che la loro fame di potere diminuisse in favore del raggiungimento del sommo ideale della pace; avendo questo obiettivo, si pensava che le potenze si sarebbero adattate alla situazione senza fare troppe pressioni e richieste, onde evitare dei dissidi che sarebbero stati troppo forti.

In conclusione potremmo dire che le speranze erano molte, si credeva veramente che i piccoli dissidi sarebbero stati facilmente superati, nell'ottica di idee di raggiungere al più presto un sistema di pace internazionale. Tuttavia le considerazioni fatte all'epoca non furono reali; innanzitutto le potenze che avrebbero dovuto collaborare nella realizzazione della pace non furono tre ma solamente due, avendo discusso prima sul fatto che la Gran Bretagna si ritrovò ad un livello inferiore rispetto a Stati Uniti ed Unione Sovietica. Si potrebbe proseguire dicendo che, pur non essendoci un vero e proprio conflitto armato, la situazione tesa che si creò tra americani e sovietici non fu assolutamente positiva, creando uno stato di terrore che si sarebbe potuto evitare se solo la fame di potere e l'intransigenza delle proprie posizioni fosse stata più lieve.

III.4- Le relazioni internazionali e gli eventi storici nel 1948

Il 1948 fu un anno particolarmente importante, denso di eventi, tra i quali anche la nascita della Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo. Gli eventi da un punto di vista internazionale non avevano portato a nulla di buono, incrementando i contrasti fra le grandi potenze, a tal punto che si decise per una definitiva spartizione della Germania e di Berlino in zone di influenza. Visto il clima di divisione, la Dichiarazione dei Diritti fu un punto di incontro e di accordo fra molti, quasi auspicante cambiamenti in senso di pace e risoluzione delle controversie.

Prima di trattare più nel dettaglio quell’anno, è necessario fare un riferimento alla dottrina Truman, da collocare a partire dal 1947 e caratterizzante un nuovo iter nelle relazioni internazionali e nato dopo una richiesta di aiuto fatta pervenire agli Stati Uniti dalla Grecia⁵², allora in preda ad una guerra civile. La richiesta di intervento seguì la sospensione degli aiuti della Gran Bretagna, la quale aveva dichiarato di non essere più in grado di sostenere il governo greco. L’intervento statunitense era fondato su aiuti economici, consistenti in 400 milioni di dollari, ed in aiuti militari. Il punto fondamentale è che le modalità di coinvolgimento degli Stati Uniti erano in contrasto con i principi enunciati dalla appena sorta Organizzazione delle Nazioni Unite; tali principi stabilivano che ogni intervento di natura militare avrebbe necessitato dell’approvazione del Consiglio di Sicurezza. Tuttavia Truman decise di agire senza tale autorizzazione, sostenendo che l’iter dell’ONU sarebbe stato troppo lento, mentre in quel caso bisognava agire al più presto. Si può sostenere che tale decisione presa dal Presidente degli Stati Uniti andava in contrasto con quelle che erano state le linee guida del momento della politica estera del suo Paese; in quegli anni la potenza americana era maggiormente propensa ad una centralità delle Nazioni Unite e ad un suo costante coinvolgimento nella presa di decisioni sul piano internazionale, mentre

⁵² La dottrina Truman non si riferì, inizialmente, solo alla Grecia, ma anche alla Turchia, afflitta dallo stesso problema.

la volontà di Truman apparve quasi opposta. La posizione assunta dal Presidente era tuttavia giustificabile per via della situazione difficile con l'Unione Sovietica; in un momento di tensione si prevedeva un'opposizione russa alla volontà statunitense di intervento in Grecia e Turchia. Si nota che la dottrina Truman, mirante anche ad un contenimento del comunismo e alla tutela delle potenze europee, fece piombare il mondo a tutti gli effetti nel fase della Guerra Fredda.

I primi giorni dell'aprile 1948 furono particolarmente intensi; secondo un ordine cronologico, il 1 aprile ebbe inizio il blocco sovietico di Berlino e due giorni dopo il Presidente americano Truman avviò il "Piano Marshall"⁵³.

Come è risaputo si stava procedendo ad una sorta di spartizione della Germania, non proprio di fatto ma in base a zone di influenza; in questo contesto si inserisce la politica sovietica⁵⁴, atta a costringere le potenze Occidentali ad abbandonare Berlino.

Preme sottolineare quale era stato il risultato degli accordi su Berlino e che avevano mosso una spartizione della città, sulla scia di quella che era stata la spartizione del Paese tedesco. Nonostante risultasse divisa sotto il profilo del controllo, la città era guidata da un organismo economico e da un'assemblea cittadina comuni, andando oltre quella che era la divisione.

Come già detto, l'Unione Sovietica voleva allontanare da Berlino le potenze occidentali e alla sua politica gli Occidentali risposero introducendo una nuova moneta, il Deutsche Mark, che fu messa in circolazione nelle tre zone occidentali e creando anche una Banca di Stato; a tale mossa l'URSS reagì introducendo a sua volta una riforma monetaria che avrebbe coinvolto le zone orientali e anche Berlino, vista la propria pretesa di porla sotto la propria influenza e controllo. Inoltre fu stabilito anche

⁵³ Il Generale Marshall aveva proposto lo stanziamento di aiuti finanziari a qualsiasi nazione che avesse introdotto elementi di liberalizzazione nel proprio sistema economico in un discorso nel giugno 1947.

⁵⁴ Nel dettaglio l'Unione Sovietica aveva deciso di controllare militarmente tutte le comunicazioni tra le zone occidentali di Berlino e la Germania Occidentale. Nella sostanza, i movimenti di persone verso Berlino sarebbero stati sottoposti ad ispezioni ed avrebbero richiesto l'autorizzazione sovietica.

un blocco totale delle zone occidentali di Berlino. Per sopperire al blocco, i rifornimenti a Berlino Ovest dovettero essere garantiti non più via terra ma via aerea.

In una situazione così critica, i tre Paesi Occidentali cercarono di sottoporre la questione al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, ma ogni decisione fu bloccata dal veto sovietico.

Nonostante la tensione che si era creata, le relazioni e le discussioni fra le parti non terminarono, tuttavia non portarono ad alcun risultato importante. Si potrebbe anche dire che queste relazioni erano volte ad uscire dalla crisi ma nulla lo permise: davanti alla richiesta sovietica di interrompere il progetto di costituire un governo per la Germania Occidentale, le tre potenze risposero con un rifiuto.

Bisogna dire che il blocco di Berlino fu la prima vera e propria prova di forza nella Guerra Fredda, primo momento in cui il pubblico europeo cominciò a temere che fosse imminente una guerra fra Stati Uniti ed Unione Sovietica.

Al termine di tutte queste vicende, in molti sostennero che l'Occidente avesse vinto il primo confronto aperto e drammatico su Mosca, e Washington se ne sentì incoraggiata ad una politica dura di contenimento dell'espansione russa fino, se necessario, ai limiti della guerra.

A questo punto si può affrontare la trattazione del "Piano Marshall": esso prevedeva lo stanziamento di 13 miliardi di dollari⁵⁵ per l'assistenza tecnica ed economica nei confronti di 18 nazioni europee che si erano riunite nell'Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea. Nel progetto si prevedeva anche l'istituzione di una regia paneuropea degli sforzi di ricostruzione ma tutto il programma fu rifiutato dall'Unione Sovietica e dai suoi Paesi satellite dell'Europa Orientale⁵⁶.

Nonostante gli sguardi fossero tutti rivolti verso le vicende tra USA e URSS, preme sottolineare che nel contesto internazionale ci furono anche molti altri eventi, come

⁵⁵ Il valore di quello stanziamento sarebbe equiparabile a quasi cento miliardi del valore odierno.

⁵⁶ La scuola revisionista degli anni Sessanta e Settanta criticò il "Piano Marshall", sostenendo che fosse un piano dell'imperialismo economico americano nel tentativo di prendere il controllo dell'Europa Occidentale.

l'attacco di alcuni Paesi Arabi⁵⁷ nei confronti di Israele⁵⁸, la morte di Gandhi, il riconoscimento della Corea del Sud da parte degli Stati Uniti, l'uccisione del mediatore delle Nazioni Unite della guerra arabo-israeliana Folke Bernadotte, la salita al potere del partito comunista in Cecoslovacchia e le elezioni politiche italiane con l'affermazione della DC sul fronte popolare di socialisti e comunisti.

Come era stato accennato ad inizio paragrafo e come è emerso nella discussione dei fatti, gli eventi che nel 1948 avevano preceduto la redazione della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo erano stati tutt'altro che pacifici. Il 1948 fu, per così dire, l'anno in cui si sancì definitivamente la netta opposizione tra Stati Uniti ed Unione Sovietica. Certo è che, con tali premesse di controversie, il documento sui diritti umani continuò a mettere in evidenza i dissidi, seppure portò ad un accordo, almeno nelle linee generali, tra le due potenze e non solo. Chissà cosa sarebbe potuto accadere se USA e URSS avessero mantenuto la notevole rigidità del momento o se si fossero alleggeriti più di quanto realmente fecero. Non è una considerazione di secondo piano poiché delle posizioni diverse avrebbero dato una diversa rilevanza al problema dei diritti umani, magari maggiore di quanto fu allora, pur non disconoscendo il già elevato valore assunto in quell'epoca.

⁵⁷ I Paesi in questione erano Egitto, Transgiordania, Libano, Siria, Iraq e Arabia Saudita.

⁵⁸ L'attacco ebbe luogo il giorno successivo la dichiarazione di indipendenza di Israele.

BIBLIOGRAFIA

- BENVENUTI Paolo, GARGIULO Pietro, LATTANZI Flavia, *Nazioni Unite e diritti dell'uomo a trent'anni dall'adozione dei Patti*, Teramo, Università degli Studi di Teramo, 1988

- CAFFARENA Anna, *Le organizzazioni internazionali*, Bologna, il Mulino, 2001

- CASSESE Antonio, *I diritti umani nel mondo contemporaneo*, Roma-Bari, Laterza, 1988

- CONFORTI Benedetto, *Diritto internazionale*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2002

- CONFORTI Benedetto, *Le Nazioni Unite*, Padova, CEDAM, 2000

- CURCIO Massimo, *La Dichiarazione delle Nazioni Unite*, Milano, Giuffrè, 1950

- DI NOLFO Ennio, *Storia delle relazioni internazionali*, Roma-Bari, Laterza, 2000

- DUROSELLE Jean Baptiste, *Storia diplomatica dal 1919 ai nostri giorni*, Milano, LED, 1998

- MENEGUZZI ROSTAGNI Carla, *L'organizzazione internazionale tra politica di potenza e cooperazione*, Padova, CEDAM, 2000

- SALVATORELLI Luigi, *La Guerra Fredda*, Venezia, Neri Pozza Editore, 1956

- *La comunità internazionale*: rivista trimestrale della Società Italiana per
l'organizzazione internazionale, gennaio 1948- aprile 1949

SITOGRAFIA

www.repubblica.it

www.corriere.it

www.studiperlapace.it

www.wikipedia.org